

guito per lungo tratto l'avventuroso naviglio, a cui era rivolta l'attenzione filiale, le speranze e le brame del mondo cattolico, da numerosa nobiltà veneta e forestiera, che ambì di rendere questi ulteriori onori al successore di s. Pietro. Le sublimi prerogative di Pio VII e la sua impareggiabile affabilità, seppero acquistargli in Venezia la venerazione e l'affetto universale. Non contenta la divota popolazione veneta de' voti fatti per la sua prosperità, volle anche ripeterli con pubbliche preci e processioni. Mg.<sup>r</sup> Nicolò Bortolatti arcidiacono della patriarcale e vicario capitolare, fece stampare: *Preces dicendae pro felici itinere SS. D. N. Pii PP. VII. Venetiis Andreola 1820*. Fra le molte belle composizioni, che furono fatte a Venezia in questa circostanza, girò il distico: *Ad Gregis Imperium Christi Patrum unda vehebat: - Ad Petri Solium vexit et unda Pium*. La versione in un madrigale, la riporta pure Cancellieri, con un sonetto stampato. Ma non essendo favorevoli i venti e soffiando contrari, quasi che, favorendo i veneziani, staccar non volessero da' loro lidi sì prezioso tesoro, l' i. r. fregata dovè trattenersi alcuni giorni dentro il canale dello Spingon. Allora il Papa per diporto, dovendo rimanersi circa tre giorni presso *Malamocco*, ivi si recò, visitando le chiese e le monache, come pure altri luoghi di quel litorale, e andò ad ammirare l'opera sorprendente e grandiosa de' Murazzi, nel Bargio della fregata. Ritornato a questa, appena a' 10 avea perduto di vista il porto, che mutatosi un'altra volta il vento, fu da un colpo di libeccio trasportato e sospinto alle coste d'Istria, per ventura di quelle popolazioni, nel litorale sino a Capodistria, ed a *Parento*. In questo porto Pio VII fu ricevuto dal vescovo Polesini, dal marchese fratello, dal clero e nobili, fra le acclamazioni del giubilante popolo, esultante dell'inatteso avvenimento, ed il Papa sensibile fece quelle concessioni che narrai nel ricordato ar-

ticolo. Ma poi spirando vento propizio, poté approdare a *Pesaro* felicemente ai 17, ed a' 3 del seguente luglio fece il suo *Ingresso solenne in Roma*. I monaci di s. Giorgio Maggiore per ricordare un tanto glorioso avvenimento fecero eseguire dal valente pittore Teodoro Matteini il ritratto di Pio VII, collocandolo sopra il pilastro destro della cappella maggiore della chiesa con corrispondente lapide, da dove fu poi trasportato sulla porta principale. Dall'altro canto, il Papa a dare una dimostrazione e memoria di riconoscenza alla chiesa di s. Giorgio, per l'ospitalità data nel monastero a lui ed al s. collegio, a mezzo di mg.<sup>r</sup> Tosi suo segretario intimo, a' 15 marzo 1803 scrisse al p. abate d. Bonaventura Venier, che in contrassegno d'animo memore e grato, gli mandava per ornamento dell'altare maggiore della chiesa di s. Giorgio 6 candellieri con la Croce; inoltre 4 altri candellieri inferiori, e da ultimo letavolette delle divine parole, che staranno presenti avanti agli occhi del sacerdote celebrante. Per verità sono essi di bronzo (dorato); ma sono travagliati con elegante industria e squisito artificio, perfetti, e in tutto tali, che bastantemente corrispondono alla dignità di codesto tempo e alla sua ampiezza. Voi ancora agognerete di essere vivi candellieri, tutti d'un oro purissimo, affinché la luce delle più belle virtù si diffondi per ogni dove nella Casa del Signore; e nella fiducia che così avverrà, diamo con paterno affetto a Voi e a tutti i vostri figli l'apostolica benedizione". Alla fine di detto mese, i donativi giunsero in Venezia, portati dallo stesso celebre artista romano Francesco Righetti, che con somma perizia li lavorò, e furono trovati di tanto insigne pregio, che per appagare la pubblica curiosità di sì superbo dono, si esposero all'ammirazione de' veneziani nelle 3 feste di Pasqua. Tutto si riporta dal *Diario di Roma* del 1803 ne' n. 240 e 241. Però al fatale momento della soppressione del monastero, sotto il gover-